

L'Edizione LEZZI, ha avuto colossale successo in Italia ed all'estero, perchè scritta più fedelmente alla verità dei fatti, e perchè più viva d'interesse. — Trovasi vendibile presso i migliori rivenditori a cent. cinque la dispensa. Dirigere richieste all'Editore FERDINANDO LEZZI, Piazza Museo, Napoli.

di aiutare un povero vecchio ferito che morì, in seguito, di freddo al Borgo S. Antonio, le gloriose gesta dell'ispettore di Avvocata, il vecchio Cerimelo, mantengolo dal basso casualismo e di tutta la Camorra della Sezione, salvato altra volta da sicura ruina dalla generosità di Giovanni Bovio, ed il colmo, l'assassinio Picardi.

Nè ci siamo dimenticati di rivelare il marcio che domina alla Centrale: la guardia tenitrice di postribolo alla Madonna delle Grazie, il brigadiere che gira a raccogliere i danari che la moglie dà ad usura, la pettegola infammettanza dell'ispettore giudiziario, l'assenza dell'ispettore capo, lo scemo musulmanismo del fahiro Perego.

Ed ora forniamo nuovi elementi, perchè chiaro ed esplicito si formi il nostro popolo il concetto della nostra pubblica sicurezza.

Abbiamo, per esempio, il

Furto Campese

Qualche anno fa nel negozio Campese a Monteoliveto fu perpetrato un ingente furto di coperte di damasco. I ladri penetrarono nel negozio per mezzo di un foro praticato dalla fogna stradale nella cantina, lavoro faticoso, lungo e di grande perizia tecnica, il che lascia supporre che dovette essere diretto da persona competente.

Il Campese denunciò il furto alla Pubblica Sicurezza e dovette naturalmente percorrere la solita via Crucis di chiamate in Questura, confronti ed altro ben di dio.

I ladri, inutile dirlo, non furono scoperti, ma le coperte furono restituite al derubato, ed in questo modo:

Un bel giorno un certo ispettore diede questo magnifico consiglio al Campese: *Se volete recuperare le coperte dirigetevi dall'avvocato Taraschi e mettetevi d'accordo con lui.*

E l'accordo avvenne in casa di un delegato: le coperte rubate furono riscattate dietro il modesto pagamento di lire 100 l'una.

Ma fra le coperte restituite furono trovate alcune non di proprietà del Campese e questi si affrettò a restituire non omettendo di dire all'ispettore che esse dovevano appartenere al negoziante Rubinacci, cui erano state rubate qualche mese avanti. E queste coperte non furono restituite al Rubinacci.

Del processo intanto non si parla più perchè troppa roba verrebbe in luce a rinviarlo.

Come si vede, questo fatto trova identico riscontro in quanto risultò dal processo Susio, circa il furto Gutteridge.

Alla Commissione d'inchiesta

È chiaro dunque che il problema della Pubblica Sicurezza in Napoli non potrà mai essere risoluto dalle autorità, troppo interessate a non mutare l'andazzo delle cose.

Noi non sappiamo se la Commissione d'inchiesta, che pare voglia fare sul serio, si occupi anche della Pubblica Sicurezza, per quanto ce lo lasci supporre la presenza in questa Commissione di uno che già ebbe a fare un'inchiesta di questo genere, e senza risultato, dopo il caso Picardi. Ma insistiamo nondimeno nel raccomandare ai commissari di non tralasciare questo importante servizio e di andare bene in fondo. Di tutte le manifestazioni della vita pubblica certamente il servizio di P. S. è il più importante perchè ne va della vita e degli averi dei cittadini, e quello di Napoli è ridotto a tale stato che i provvedimenti sono divenuti urgenti.

Perchè, in caso contrario, la città di Napoli, che paga mezzo milione all'anno per un servizio che non funziona che solamente in quanto può far male, dovrà pensare da sé alle cose sue e rifiutarsi di concedere i fondi, quando avrà una rappresentanza che sarà vera espressione degli interessi napoletani.

La giuocomania dei sovrani

Edoardo VII d'Inghilterra è stato sempre un appassionato giocatore. Perchè la legge inglese non riconosceva il privilegio *fori* delle persone reali, accadde che per una controversia di giuoco il futuro re d'Inghilterra dovette presentarsi dinanzi ai giudici del suo paese.

Il presidente ammonì il principe di Galles, dicendogli: *Andate e siate più savio. Non dimenticate di essere figlio dell'angusta Vittoria!*

Da biografie dell'imperatore di Germania si rileva poi che la passione di Guglielmo II al giuoco è più forte del suo parente di Albione.

Alla Corte di Berlino si arrischiavano poste favolose sul tappeto verde, e l'imperatore s'impegna per somme considerevoli.

Ogni perdita dei suoi avversari lo fa gioire: ogni sua perdita lo attristisce. Guglielmo giuoca tutti i giorni, quando non viaggia, specialmente coi suoi ricchi cortigiani.

Podreliki Lenthold scrive: *Ed è giusto che impieghi in qualche modo il suo tempo, alternando il tappeto verde del giuoco, a quello della politica, ove si giuoca... l'interesse del popolo.*

Alcuni mesi or sono, il tenore della bisca di Montecarlo ha avuto la croce di cavaliere della corona d'Italia. Si aggiunge anche ch'egli ha una colluvie di onorificenze dei vari stati.

Dove si vede che le bische sono una lodevole e premiata istituzione borghese.

Preghiamo gli abbonati che cambiano domicilio di farci conoscere al più presto il loro nuovo indirizzo per evitare dispersione di copie e disguidi, e per facilitarci la ristampa del nuovo fascettario.

La Pecora di giovedì santo ha fatto furore. Poche copie sono disponibili. Viva la cara consorella! La quale — ne sieno avvisati lettori ed abbonati — invece che ogni Martedì uscirà ogni Domenica. Il prossimo numero, dunque, uscirà Domenica, 11 corr.

IL COMUNE MODERNO

Lavori Municipali ad economia

Nella moderna economia, è superfluo notar, si va manifestando un fenomeno importantissimo: la tendenza ad abolire quanto più è possibile la costosa opera degli intermediari. E la ragione ne è evidentissima, quando si pensi che nella presente società l'intermediario ha una funzione parassitaria o quasi, che se non costituisce un grave pericolo pel profitto capitalistico, s'erige sempre a'danni dei consumatori.

Or questa tendenza, che si va manifestando nei rapporti dell'economia privata, deve slargarsi pure — come già in Inghilterra e negli Stati Uniti — nelle nostre amministrazioni municipali, spingendo queste ad eseguire direttamente, con proprio personale, i lavori pubblici o quanta parte si può de' lavori pubblici, che oggi vengono affidati a privati impresari. Non fanno forse altrettanto le grandi imprese industriali? Oggi, le imprese di navigazione, ed es., non ricorrono certo ad altre aziende onde procurarsi i vari elementi della loro industria (caldaie, rotaie, vagoni ecc.) ma impiantano direttamente officine e cantieri, ove con proprie macchine e con propri operai si procurano quanto occorre.

Or bene il comune deve considerarsi come una grande impresa industriale che, dovendo per le sempre rinnovantisi sue funzioni compiere sempre nuovi lavori pubblici, istituisce, a dir così, aziende proprie. Quanto e quanto ha da fare un Comune! Non deve esso erigere o riparare i propri edifici, lastricare le sue vie, costruire acquedotti, chiaviere, argini, strade ecc.? E non sarebbe necessario che esso avesse una sua tipografia ove stampare le sue sempre aumentantesi pubblicazioni? Or bene non c'è bisogno di larga dimostrazione per concludere che se il Comune eseguisse direttamente quanto gli occorre, i lavori sarebbero meglio fatti — ad es., se il basamento delle strade di Napoli fosse stata diretta opera del Comune non si renderebbe necessario un... ribasolamento ogni due, tre anni — e verrebbe a risparmiarsi il profitto che altrimenti toccherebbe all'appaltatore.

Nè basta: anche quelli che a queste opere lavorano se ne avvantaggerebbero: che mentre, gli operai lavorando alla diretta dipendenza del Comune potrebbero ottenere migliori salari e meno ore di lavoro, invece hanno imposto dagli appaltatori salari di fame e lunghe ore di lavoro. E' vero che a questo si potrebbe in parte porre rimedio, introducendo ne' capitoli d'appalto le così dette *clausole sociali*, ma, qualsiasi vantaggio importino queste clausole, l'appaltatore, non potendo rinunciare a'suoi buoni profitti, non può fare ai suoi operai quelle condizioni che può direttamente fare l'impresa municipale.

In Inghilterra e negli Stati Uniti, l'abbiamo già detto, il concetto della esecuzione ad economia dei lavori municipali si va facendo largo sicchè ci sarebbe agevole recarne larga esemplificazione. Quando in Italia, ove i Comuni sono legati alle innumere restrizioni misonistiche del potere centrale, sarà possibile, non diciamo tanto ma qualche accenno al riguardo?

A FASCIO

DELIZIE DEL PROLETARIATO ITALIANO — Abbiamo tante e tante volte lardellata di cifre costanti l'aumento della nostra emigrazione transoceanica questa nostra rubrica, che non ci pare necessario soffermarci oltre. Occupiamoci piuttosto dell'altra forma della nostra emigrazione, quella transitoria, che si rovescia ogni anno in questi tempi con la violenza dei torrenti ne' paesi onde è cinta l'Italia, e specialmente nella Svizzera.

Ebbene, anche quest'emigrazione aumenta spaventevolmente. Sono centinaia di migliaia che migrano, migrano in cerca d'un pane migliore: basti il dire che nel passato mese la nostra emigrazione ha superato la cifra del marzo 1900 che fu di 94,000 persone. E ciò che maggiormente preoccupa, gli è questo: quest'anno, un grande numero di operai proviene da regioni che negli scorsi anni o non partecipavano affatto o partecipavano in modestissima proporzione alle nostre colonie operaie migranti via per la Svizzera. E-norme flusso di sangue operaio cui il suolo della patria, al quale esso dà il proprio sudore, non ricambia spighe e pane!

Di chi la colpa? L'abbiamo detto: l'ingratitudine della terra madre. Ed ancora, giova non dimenticarlo, l'ingordigia di molti impresari che avvalendosi di giornali o incettatori compiacenti, si sforzano ogni anno di affollare le piazze di lavoro per determinare coll' eccesso della mano d'opera un avvilimento del prezzo delle giornate. Tale è la funzione del capitalista: affamare l'operaio pur di ricavare un maggior profitto.

FUORI IL TRATTATO SOLAMENTE? — A giudicare dalla sicurezza con che i giornali tedeschi, dopo le ormai consapute dichiarazioni di Zanardelli al corrispondente del *New-York Herald*, parlano della triplice alleanza, negando ch'essa imponga gravose condizioni al nostro paese, parrebbe che in Germania si conosca paragrafo per paragrafo e lettera per lettera il testo del trattato.

In Italia, invece, non se ne conosce una sillaba. Ogni tanto, sulla falsariga di notizie ammantate d'oltre Alpe, si fa strada qualche voce che i nostri governatori talvolta s'affrettano a negare, ma sul

resto buio pesto: così giorni sono, alla Camera, Zanardelli s'affrettò a negare che il trattato imponga all'Italia l'invio di due corpi d'esercito in Germania nella probabilità d'una guerra fra questa e la Francia. Tanto che questo ritegno ci pare che, lungi dall'avvalorare le smentite ministeriali, circonfonda di ancor più brutta luce le occulte e misteriose ragioni che si oppongono alla sua pubblicazione.

Il giornale de' radicali italiani, prendendo argomento dalle propalazioni straniere, domandava giorni sono: *fuori il trattato!* A noi che da disastrosi effetti politici ed economici della Triplice Alleanza deriviamo il convincimento che ben tristi condizioni debbano essere state fatte al nostro paese, se tanto se ne ostacola la pubblicità, pare che la campagna dovrebbe ben più intensificarsi e slargarsi. E poiché poco tempo ci distanzia dalla probabile rinnovazione, il grido dovrebbe essere questo: *abbasso il trattato!*

DEDICATO AGLI ON. COLAIANNI, POZZATO, ENGEL ECC. ECC. — In uno degli ultimi numeri dell' *Avanti!* Cesare Lombroso pubblicò un articolo nel quale con dati statistici dimostrò irrefutabilmente che, quando cresce il prezzo sul grano, cresce parallelamente anche la pellagra, la terribile malattia ch'è privilegio italiano.

La risposta dei fatti non è mancata: un nostro compagno dell' Umbria, F. G. Paoloni, ci ha fatto sapere dalle colonne dello stesso giornale che la regione sua, immune o quasi sinora dal flagello della pellagra, comincia a subire i gravissimi effetti. In certe zone dell' Umbria — è scritto in una recente relazione del prof. Cesare Agostini di Perugia — la pellagra miete vittime nella proporzione del 5 per cento. Il solo comune di Città di Castello ha denunciato 2500 pellagrosi!

Che se questi pellagrosi non si sentono di tirare innanzi la vita, c'è un rimedio: facciamo come Rampin Nicolò, di 57 anni, che essendo, afflitto dalla pellagra, giorni sono si suicidò annegandosi nel Bacchiglione in quel di Padova!

LE DELIZIE DELLA CASERMA — I giornali monarchici non hanno mancato di annunziare nelle loro informazioni estere due suicidii militari in Austria: a Trento di un caporale contabile, a Praga del soldato Zwella, del 23° battaglione, che giorni prima era stato ferito con una sciabolata dal suo ufficiale perchè, durante le esercitazioni sulla piazza d'armi, era incespicato e caduto.

Ma gli stessi giornali hanno dimenticato sul marmo delle loro tipografie quest'altro telegramma da Pistoia che il *Secolo* del 2 c. m. si ebbe: l'avversione alla vita militare spinte ieri la recluta Alfredo Marconcini, di Cerrato Guido, presentatosi quale ascritto alla classe 1880, al suicidio!

Dove si vede che quel che accade in Austria, accade pure in Italia. Non per niente sono alleate!

UN QUOTIDIANO SOCIALISTA IN INGHILTERRA. — Anche a Londra, che sinora difettava di un organo quotidiano socialista, si sta pensando di crearlo.

Un certo numero di socialisti della Federazione democratica socialista ha deciso di trasformare in quotidiano il loro organo settimanale *Justice*. È stata già eletta una commissione di quattordici membri onde riunire una prima somma di 25000 franchi che serviranno alle prime necessità del nuovo giornale socialista. *Justice* sarà stampata dalla *Twentieth Century Presse* (tipografia del XX secolo) che è di proprietà della Federazione Democratica Socialista.

A fatti compiuti, i socialisti d'Inghilterra avranno dato la migliore risposta all'incendio imperialista che divampa nel loro paese.

NOTIZIA OFFICIOSA. — La *Tribuna* del 2 annunzia che all'ultima firma e relazione de' decreti al Quirinale, il re s'intrattene lungamente con Zanardelli e Ponzani di San Martino, congratolandosi vivamente per la votazione sul progetto dei nnovi 149 milioni di spese straordinarie militari.

SMORFIE

(Gennaro Aliberti)

Due baffi neri, piccoli, su di un labbro atteggiato allo scherno. Abito anche nero, di modo che quest'uomo porta il lutto della propria nullità!

Parola pedestre, danneggiata dall' assenza dell' erre. Attività intensa, per persuadere con l' intrigo, se non può con la parola. Era niente, ed è rimasto; ma pare qualche cosa, ciò che poi è importante nella vita, e nel Consiglio Provinciale.

Si è fatto largo in mezzo ai bisogni di condono di reati. Negli uffici pubblici, specie in quelli di Pubblica Sicurezza, potrebbe quindi stabilire il domicilio. Naturalmente, il suffragio gli viene da quegli elettori. Se no, chi potrebbe eleggerlo? Se no, di quale collegio potrebbe essere il rappresentante?

Chi getta la scheda per lui certe volte senza averne il diritto (i cosiddetti *uomini di paglia*) sono al suo seguito) diventa poi il suo violino di spalle. Proprio di spalle, perchè gli guarda le medesime. Quell'uomo, che è innocuo, si atteggia allora a forte. Fa ridere, per sé; ma la cronaca dei quotidiani dice che c'è da preoccuparsi, per i suoi seguaci! Un semplice lettore del 1799, nel raggio della sua sezione, è stato accolto. Guardate l' audacia, in quel lettore; e la forza punitrice, negli ammiratori del deputato di Mer-cato!

Ecco il vindice del suo onore, ecco la parte lesa querelata contro il giornale repubblicano! Ma ci è stata lesione? Ai giudici, non ai potestieri, l'ardua sentenza!

COME NELSON

E' cameriere in un Caffè, a Monteoliveto. Vi è da molti anni, conosciuto quasi più del padrone.

Figura lunga, ossuta, mani e piedi lunghi, questi ultimi anche piatti. Le scarpe grossolane escono di sotto il calzone nero, stretto, in su, dal polso. Una biancheria sudicia appare allora, volendo riversarsi. Ma non vi riesce, perchè se le maniche della giacca non raggiungono il polso, quelle della camicia non arrivano alle mani.

Il *frack*, questa nota caratteristica del 1900, che segna la demarcazione tra il nostro ed il gusto degli altri secoli, il nostro ridicolo, quello artistico, magnifico, sale alla vita, e vorrebbe andare più in su; così le code, di dietro, non coprono quello, che dovrebbero coprire.

Alle spalle le due scapole fanno punta nella stoffa; e la giacca, che non può abbottonarsi davanti, pare sia tirata di dietro.

In quella conformazione scheletrica prima doveva esserci la forza; adesso ci è un uomo disfatto. Le orecchie sono venute avanti d'accordo, allontanandosi dalla testa; gli zigomi, alla loro volta, si sono pronunciati; e per farne anche esse una loro, si sono affossate le guancie.

Il volto è tra l'avorio, e il colore della cara vergine. Le cartilagini delle orecchie si sono fatte trasparenti. L'occhio lucido, di un lucente di febbre, rotea nel vuoto, e pare da un momento all'altro voglia cadere.

Lui si trascina, da uno all'altro tavolo, e dai tavoli alla cucina: una piccola stanza precedente, che per una metà fa da Caffè, in ispecie ai fattorini della Posta, e per l'altra da fornelli allineati. In mezzo, tra i fornelli, e gli altri tavoli, troneggia la padrona, un pezzo di donna, dai molti lustri, od il padrone, anche lui dai begli anni.

Il cameriere stanco domina però tutto, e tutti: adibito alle *colazioni alla forchetta* (a proposito, sono ottime) oltre la conoscenza degli avventori, ha quella del loro appetito. Non solo, ma conosce il piatto della giornata, così che il proprietario deve consultarlo, per sapere quello che deve andare a comprare.

Quando ha posato il conto sul tavolo, si allontana, ma appunta l'occhio sul piatto. La mancia, sia di un soldo, o di due, gli fa biasciare il ringraziamento uguale, cioè cortese, con un sorriso, ma col sorriso del malato.

Ha nove figli, e la febbre che lo divora, invece del letto, compie la sua opera nella bottega del Caffè. Un altro Nelson, che cadrà pure sul suo vascello!

Con progressiva attenzione io seguo la trasparenza, anche progressiva, delle cartilagini delle orecchie. Non so, l'alto giorno mi parvero due madreperle concave. Sono tornato oggi a Monteoliveto, e, sant'iddio, non l'ho visto.

Che dite, signor?

Sì, sì! Ma scacciate le uggie! Oggi, fra l'altro, ci sarà a casa un bicchierino di chartreuse!

SCHAUNARD

I LAVORI DELLA FEDERAZIONE ITALIANA delle Società di Mutuo Soccorso

Nelle ultime due adunanze della Commissione esecutiva della Federazione (20 e 27 marzo) si è iniziata la discussione sui due progetti delle relative sotto-commissioni per lo statuto modello delle Società di Mutuo Soccorso e per lo statuto della Federazione stessa, che sarà poi presentato alla sanzione d'un prossimo Congresso di Società federate.

Si è pure deliberato di convocare pel 21 aprile p. v. presso la Camera del lavoro in Milano, un'assemblea di rappresentanti le Società di mutuo soccorso per discutere la riforma della legge sulle associazioni e questa adunanza sarà l'inizio d'una serie di riunioni in Italia sullo stesso argomento.

Si è anche deliberata la seguente mozione sulla legge 17 luglio 1898 di cui si è data comunicazione al Ministero di agricoltura, industria e commercio e al Consiglio d'amministrazione della Cassa Nazionale di previdenza per le pensioni degli operai:

«La Commissione esecutiva della Federazione Italiana delle società di M. S., nel mentre richiama all'attenzione e agli studi del Governo e del Consiglio d'amministrazione della Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai, i voti del Congresso 29 e 30 giugno 1900:

facendosi anche interprete dei desideri manifestati successivamente da molti sodalizi italiani crede necessario pel miglior funzionamento e per la maggior diffusione della Cassa Nazionale:

a) che la disposizione transitoria di cui al secondo capoverso dell' art. 10 della legge 17 luglio 1898 venga entro il corrente anno prorogata;

b) che le quote di riscatto degli anni consumati per coloro che hanno superato il 35° anno di età siano con urgente disposizione legislativa dichiarate pagabili ratealmente nel termine di 10 anni;

c) che tutte le Società di M. S. — che ne facessero richiesta — fossero investite come gli uffici postali, delle facoltà occorrenti per raccogliere iscrizioni di soci e non soci alla Cassa nazionale di previdenza.

Le Società federate a tutt'oggi sono 460.

La sede della Federazione è in Milano, via Ugo Foscolo 5, ove devono essere dirette le domande delle Società che desiderano iscriversi alla Federazione.

Ristampiamo il fascettario: avvisiamo gli abbonati che non siano al corrente che i loro nomi saranno esclusi, sospendendo così l'invio del giornale.

I cancellati, è inutile dirlo, saranno coloro che dopo lo scorso dicembre non hanno pagato nulla.